Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale TEATRO STABILE TORINO

Data 05-05-2019
Pagina 32
Foglio 1

Torino. Valter Malosti dà corpo all'adattamento, scritto dallo stesso regista con Domenico Scarpa, di «Se questo è un uomo»: un'analisi febbrile dei meccanismi della disumanità

Negli abissi di Primo Levi

Renato Palazzi

Non so perché, ma assistendo a *Se questo è un uomo* di Primo Levi nella vibrante trasposizione di Valter Malosti mi tornava irresistibilmente alla mente una frase del prologo di *Orgia* di Pasolini - egregiamente allestito anni fa dallo stesso Malosti - là dove si dice: «Vi prego, siate come quei soldati, i più giovani di quei soldati, che sono entrati per primi oltre i reticolati di un lager...». L'accostamento è certo casuale, ma la voce insieme lucida e allibita con cui l'attore-regista evocava il «santo orrore» di quel truce rituale borghese di sangue e morte sembra ora risuonare di nuovo nella livida descrizione che egli fa dell'aberrante incubo di Auschwitz.

Ovviamente il mondo di Levi si colloca a un'infinita distanza da quello di Pasolini. Ma è proprio così? Poiché l'interprete è lo stesso vien da cogliere, in questo duplice approccio, una sorta di tormentata continuità, come se avesse sentito il bisogno, dopo tanto tempo, di dare corpo e sostanza teatrale a ciò che là era appena sfiorato, citato trasversalmente, o ad affrontarne il lato opposto. Per certi versi pasoliniana è d'altronde la necessità civile, molto forte nella scelta di Malosti, di riproporre oggi quell'atroce discesa negli abissi dell'anima. Non a caso la narrazione di Levi si apre con la terribile considerazione che a molti individui o popoli può accadere di ritenere ogni straniero un nemico, ma quando questa convinzione viene eretta a sistema di pensiero, «allora, al termine della catena, sta il Lager».

L'altro storico punto di riferimento, per l'importanza che ebbe nel risvegliare le coscienze sul tema dei campi di sterminio, è *L'istruttoria* di Peter Weiss, le cui prime rappresentazioni, alla fine degli anni Sessanta, furono un evento epocale, come ci si augura possa diventare lo spettacolo di Malosti. Se *L'istruttoria* era un lancinante atto di espiazione collettiva, l'adattamento di *Se questo è un uomo* da lui firmato con Domenico Scarpa non vuole essere una pura testimonianza della Shoah, ma un'analisi raziocinante, febbrile dei meccanismi attraverso i quali sia le vittime che i carnefici vengono svuotati di tutto ciò che si definisce umano.

Chimico e scrittore. Valter Malosti è Primo Levi in «Se questo è un uomo»

Senza traccia di retorica Malosti, solo in scena per quasi due ore, salvo i brevi interventi di due *performer* che incarnano le ombre di una deportata e di un internato senza volto, conferisce a quella sorta di puntiglioso sguardo scientifico una gamma di minute sfumature, ma sempre sul filo di un abbandono trattenuto. Fermo sul posto, in piedi accanto a un'emblematica valigia, cambia di tanto in tanto il tono e le posture seguendo le sottili variazioni della scrittura, che si accende di volta in volta di umori diversi, mantenendo tuttavia quel suo sorvegliatissimo ritmo interiore.

L'azione è ambientata in una suggestiva scenografia di Margherita Palli, un luogo ibrido in cui coesistono un appartamento abbandonato - l'appartamento torinese cui l'autore fa ritorno - e il paesaggio desolato del lager. Poi le pareti dell'appartamento si sollevano, svaniscono quasi subito, e resta solo un pavimento dissestato, delimitato da mucchi di sassi scuri simili a carbone, che termina da un lato in uno scabro e disadorno muro di cemento, illuminato da una lampadina che pende nuda dal soffitto. L'unico costume, ideato da Gianluca Sbicca, è un rispettabile completo scuro su cui Malosti-Levi indossa un ampio cappotto, simbolo di un altro modo di essere, di una perduta sobrietà piemontese, in stridente contrasto con le squallide uniformi a righe del campo.

Il testo, necessariamente sfrondato, ricalca a grandi linee l'andamento del libro, dal degradante viaggio ferroviario alla "banale" ferocia quotidiana del lager a una salvezza assai poco liberatoria. Più che una riduzione in senso stretto, è una partitura drammaturgica complessa che comprende, oltre a *Se questo è un uomo*, brani di altre opere di Levi, proiezioni di scritte e di inquietanti immagini oniriche, create da Luca Brinchi e Daniele Spanò, una densa trama musicale, un montaggio di suoni e rumori sinistramente amplificati, messo a punto da GUP Alcaro, le impeccabili luci di Cesare Accetta che cambiano a seconda degli stati d'animo, il tutto però sempre privo di colore, in una cupa scala di grigi.

Un ampio risalto viene dato ai versi dell'*Inferno* dantesco, in particolare al commento del canto di *Ulisse*. Vi sono anche, con funzioni di coro, tre bellissime cantate di Carlo Boccadoro su testi poetici dello stesso Levi. Lo spettacolo si chiude eloquentemente sull'intenso primo piano di un cavallo bianco dallo sguardo stranamente assorto, forse il richiamo a un'innocenza che solo agli animali è dato mantenere.

Ciò detto, il giudizio sulla qualità della messinscena - proposta da Teatro Piemonte Europa, dallo Stabile di Torino e dal Teatro di Roma - sulla bontà degli effetti tecnici, sulla potenza vocale e mnemonica dell'attore passa quasi in secondo piano. Se c'è infatti un lavoro il cui reale valore consiste, alla fine, soprattutto nella possibilità e nel dovere di essere mostrato e fatto conoscere - ai giovani, alle scuole, a chi non sa, a chi sa ma trova più comodo fingere di non sapere, a chi dimentica, a chi nega, a chi cerca di far rinascere di nuovo lo stesso clima di odio e di ottuso furore - è proprio questo. Speriamo non cada nel vuoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MABUSE
di **Giorgio Scavuzzo**

http://bit.ly/se-questo
«Se questo è un uomo», compagnia di prosa di Torino della Rai (G Bandini, RAI 1964).

http://bit.ly/volevo-vivere
«Volevo Solo Vivere» (M Calopresti, 2006), le testimonianze di alcuni sopravvissuti alla prigionia nel campo di sterminio di Auschwitz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SE QUESTO È UN UOMO»
di Primo Levi
uno spettacolo di Valter Malosti,
Torino, Teatro Carignano,
fino al 12 maggio

124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.